

Grasso all'attacco: accuse dem patetiche E vede Pisapia: l'alleanza si fa senza Matteo

IL RETROSCENA

**IL PRESIDENTE
DEL SENATO COME
POSSIBILE GUIDA
DI CAMPO PROGRESSISTA
LE CONDIZIONI
PER L'INTESA CON I DEM**

**LE TENSIONI
TRA I BERSANIANI
OGGI RIUNIONE
DEGLI SCISSIONISTI
LA COSA ROSSA
RISCHIA DI SALTARE**

ROMA Si allarga il fossato tra Renzi e il presidente del Senato. «Merito, metodo e contenuti dell'attuale classe dirigente del Pd sono molto lontani da quelli dimostrati dal presidente Grasso in tutta la sua opera al servizio delle istituzioni», ha detto il portavoce del numero uno del Senato dopo le critiche in tv di Davide Faraone sul «poco coraggio» di Grasso a non candidarsi in Sicilia. «Patetica scusa per mascherare la sconfitta» «in linea con tutte le ultime competizioni», il commento di Grasso diffuso dal suo portavoce. «E' disfatta. Ora serve un centrosinistra diverso». Il commento, molto simile a un ukase, è di Campo progressista, la formazione che fa capo a Giuliano Pisapia che non fa sconti al Pd sul risultato elettorale siciliano. «Nell'isola ha vinto la destra, in una competizione elettorale che si è rivelata un derby fra destra e M5S, con sinistra e centrosinistra che sono rimasti fuori dalla partita, spettatori ininfluenti. Un risultato disastroso», insistono spargendo sale sulle ferite i pisapiani.

GLI OCCHI

Non è più in discussione se fare una lista, e con chi, ma di

scendere in campo alle prossime elezioni per «salvare una prospettiva almeno competitiva del centrosinistra, perchè non sia solo spettatore», spiegano dalle parti pisapiane. Ma il colpo a sorpresa è arrivato in giornata, quando i giornalisti di stanza dalle parti del Senato si sono accorti di movimenti fuori agenda del presidente Pietro Grasso, che si è recato nei vicini uffici di palazzo Giustiniani apparentemente senza motivo, ma in realtà per un appuntamento preciso e importante: un incontro a quattr'occhi con Giuliano Pisapia.

Un'oretta buona di faccia a faccia, al termine del quale nessuno ha voluto fare dichiarazioni anche se non hanno potuto negare l'incontro.

I termini politici della questione? Da quel che si è capito, sono questi: la lista di Pisapia ci sarà, molto probabilmente sarà il presidente del Senato a guidarla, vi faranno parte altre personalità come la presidente della Camera, Laura Boldrini, la leader radicale Emma Bonino, i centristi di Tabacci, forse il ministro Calenda.

Ma quel che più è interessante, è la prospettiva politica rispetto al Pd: se il Nazareno decide di schierare il proprio leader, Renzi, come candidato premier, allora la lista Grasso-Pisapia si presenta da sola, non si alleanza con il Pd e punta a superare di molto il 3 per cento; se invece i dem decidessero di rimuovere Renzi, o di convincerlo a fare il famoso passo indietro o di lato, allora la lista Grasso-Pisapia si alleerebbe con il Pd derenzizzato e correrebbe in accordo, come prevede del resto il neo Rosatellum appena approvata a suon di fiducia dal Parlamento.

Non si sa se poterlo già chiamare il patto di palazzo Giustiniani (già altri ne furono siglati con il nome di questo edificio di rimpetto al Senato), certo è che appare destinato a incidere nel-

le discussioni future dentro e fuori il Pd. «Nel centrosinistra e nel Pd è il momento di chi costruisce ponti e non di chi fa il guastatore o alza muri», dice Walter Verini, braccio destro di Veltroni ai tempi del Campidoglio e della segreteria. Della partita, a quel che raccontano, dovrebbe essere anche Pierluigi Bersani, mai apparso convinto fino in fondo di star dietro alla prospettiva di dar vita a una lista a sinistra della sinistra, la cosiddetta Cosa rossa, ipotesi accarezzata piuttosto da Massimo D'Alema e da Sinistra italiana di Fratoianni, oltre che di una parte di Mdp, i fuoriusciti dal Pd. I quali oggi si riuniscono al gran completo, presenti tutti i big, per discutere del voto siciliano e soprattutto delle prospettive, tenendo presente che la mossa Grasso-Pisapia chiude più o meno definitivamente con l'ipotesi Cosa rossa per marciare sulle vie più consone ai protagonisti di una alleanza di centrosinistra, comunque in funzione anti-Renzi.

Il risultato siciliano di Claudio Fava con annesse liste collegate è stato del resto deludente assai: piuttosto che raccogliere e canalizzare i voti dei delusi dal Pd, degli scontenti delle politiche renziane, come ripetono da tempo i fuoriusciti dal Pd, il candidato della sinistra con liste annesse ha preso meno in voti e percentuali della volta scorsa, quando vinse Crocetta.

IL FLOP

Allora la candidata di sinistra sinistra si chiamava Giovanna Marano, prese 122 mila voti pari al 6 per cento, «ma questa volta hanno perso in cifra assoluta e in percentuale, con un meno 1,3 per cento, l'operazione sfondamento a sinistra è completamente fallita», spiega Dario Parrini, segretario dem della Toscana.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

